

Resta con noi Signore



LETTERA DELL'ARCIVESCOVO
DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ARCIDIOCESI IN OCCASIONE
DELLA S. PASQUA 2012

ARCIDIOCESI DI TORINO



LETTERA DELL'ARCIVESCOVO
DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ARCIDIOCESI
IN OCCASIONE DELLA S. PASQUA

(Torino, dall'Arcivescovado, 8 aprile 2012)

Carissimi,

*dopo la lettera di Natale ritorno a scrivervi per la Pasqua. Desidero visitare la vostra casa e sostare con voi, per ascoltare la voce del vostro cuore e aprirvi il mio, perciò vi ripeto le parole che un giorno Gesù disse a Zaccheo nella città di Gerico: **“È davvero bello fermarmi oggi a casa tua!”**. Gesù si è autoinvitato, Zaccheo lo ha accolto con gioia; accogliete anche la mia venuta con la stessa gioia.*

*Leggete questa lettera come se fossi io stesso, seduto nella vostra casa, che vi parlo, come ospite, Vescovo, padre e amico. Possa aiutarvi a camminare insieme come famiglia nella Pasqua del Signore risorto per gustare la stessa parola che ha rallegrato il cuore di Zaccheo: **«Oggi la salvezza è entrata in questa casa»** (Lc 19,9).*



«Lo accolse pieno di gioia»

(Lc 19,6)

Gesù si è seduto a tavola in casa di Zaccheo. È quello che vorrei fare con voi: condividere qualcosa della nostra vita. Di sicuro emergerebbero le cose belle della vostra esperienza familiare: gli amori, le nascite, le scelte, i desideri, le attese... Potrei raccontarvi anche di me: della mia famiglia di origine, di papà, di mamma che è ancora con me, ma anche della famiglia allargata, fatta di tante famiglie, che mi hanno sostenuto negli anni del mio servizio, di prete prima e di vescovo poi. E così, dopo aver rotto il ghiaccio, sicuramente cominceremmo a raccontarci anche le sofferenze e le prove, le difficoltà e le delusioni. Non è mai semplice l'esperienza delle relazioni umane! Soprattutto, abbiamo la sensazione che troppe volte siano a rischio: di ferite che non si rimarginano, di incomprensioni che ci allontanano, di vere e proprie... "morti del cuore" che ci seppelliscono nei nostri fallimenti. Che fare quando il pane della tavola non ha più il gusto della gioia e della festa? Dobbiamo forse rassegnarci a raccogliere i cocci di ciò che sembra andato definitivamente in frantumi?



«Non dovete continuare a essere tristi come gli altri, come quelli che non hanno nessuna speranza»

(1Ts 4,13)

Non è stato facile, nemmeno per i primi cristiani, credere alla risurrezione. “Sarà anche vero – dicevano nella comunità di Tessalonica - che Cristo è risuscitato, ma i nostri cari continuano a morire”. Paolo li richiama allora alla speranza, confermando la loro fede: **«Noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui»** (1Ts 4,14).

Anche a noi viene da osservare: dov'è mai, in questa vita nella quale sperimentiamo la morte, la potenza della risurrezione? Vorrei anch'io, come Paolo, dirvi che vale la pena di credere all'amore che fa risorgere, alla vita nuova immessa da Cristo risuscitato nelle vene dell'umanità. Coraggio: credi, spera, ama, non arrenderti mai! Non è vero che tutto è perduto, non rassegnarti e, soprattutto, non sentirti solo. Anche le lacrime della Maddalena, che aveva perduto l'Amico e il Maestro, si sono trasformate in un sussulto di gioia quando, andata al sepolcro il mattino di Pasqua, non ha trovato il corpo di Gesù e nemmeno si è accorta che Lui era lì vicino, tanto debole era ancora la sua fede e forte lo scoraggiamento per la perdita del suo Salvatore.

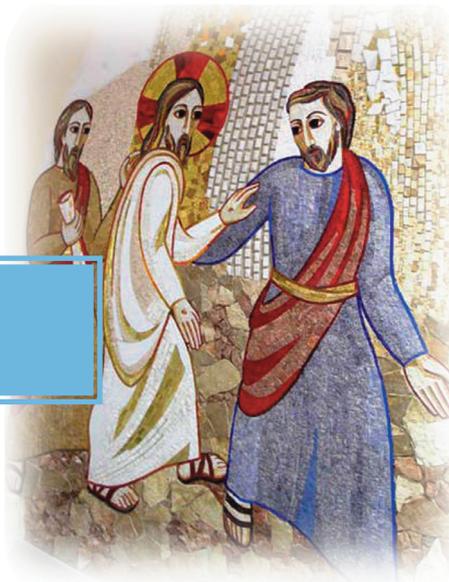
Ma appena si è sentita chiamare per nome: «Maria!», i suoi occhi si sono come aperti e lo ha riconosciuto Vivente e risorto (leggi il Vangelo di Giovanni 20,11-18). E se, nel cuore delle morti spirituali e morali che ci portiamo dentro, la sua Voce ripettesse il nostro nome e ci chiamasse a sperare al di là di tutto, aprendo i nostri occhi per riconoscerlo accanto come Signore, provvidente e amico?

**«Essi si fermarono
con il volto triste»**

(Lc 24,17)

Se qualcuno ha un po' di familiarità con il Vangelo, avrà immediatamente riconosciuto in queste parole l'avventura capitata a due discepoli di Gesù, sulla strada che da Gerusalemme conduce ad un piccolo paese di nome Emmaus, la sera di Pasqua. La Chiesa l'ha fatta diventare l'immagine del cammino che, al seguito di Gesù crocifisso e risorto, ci fa cristiani. Vorrei leggerlo con voi alla luce dell'esperienza familiare, per vedere se sia davvero possibile sperimentare la luce, il fuoco, la presenza del Risorto dentro

la vostra casa. È un modo per vivere la Pasqua nella vostra famiglia, proprio la vostra, così com'è, con le sue contraddizioni, fatiche e tristezze, gioie e speranze.



«Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”.

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù,

il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”» (Lc 24,13-21).

«Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui»

(Lc 24,27)

Com'è possibile incontrare una persona, conosciuta da tempo, seguita e amata, e non accorgersi che è lì vicino? **Solo chi continua ad amare vede.**

A volte anche in famiglia si dà per scontato di volersi bene, ma poi, a poco a poco, ci si scopre estranei o indifferenti nei sentimenti e nel cuore. Anche i rapporti più intensi possono consumarsi, e presto. Allora non ci si accorge più delle attese, delle richieste e dei segnali che gli altri ci inviano. È come se non li vedessimo più, pur abitando sotto lo stesso tetto. I nostri occhi, quelli del cuore, sono spenti, chiusi, incapaci di vedere e di condividere problemi, situazioni di vita, solitudini. Capita tra i coniugi, con i figli, con gli anziani.

Capita anche con il Signore. Diciamo di credere in Lui ma siamo incapaci di vederlo; non lo vediamo perché non lo amiamo e non lo cerchiamo con intensità e gioia. Ma Egli cammina con noi, fa la sua strada accanto a ciascuno, non ci perde mai di vista. Riscoprire questa presenza nella nostra casa, trovare il tempo di fermarci a parlare di Lui e con Lui nella preghiera, potrebbe essere la più bella avventura di questa Pasqua. Apriremo così gli occhi per vedere gli altri, quelli vicini e le tante persone che ci camminano ogni giorno accanto ma ci restano sconosciute ed estranee finché non le accogliamo con amore, nel cuore e nella vita.

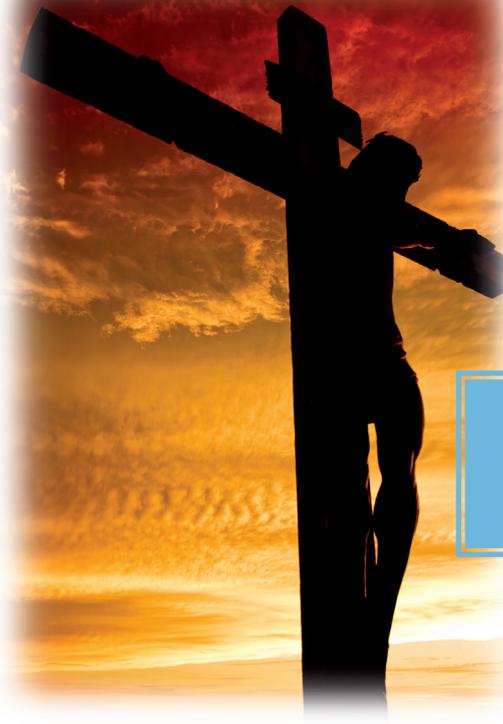
«E disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,25-27).

Avete in casa la Bibbia o il Vangelo? Oggi abbiamo tutti poco tempo (e forse poca voglia) per leggere. Ci limitiamo a sfogliare il giornale, guardare la TV, viaggiare sulla Rete di Internet... Eppure

sentiamo che le troppe informazioni, che invadono la vita, mancano spesso di luce, di calore, di speranza. Possiamo certo raccontarci quel che è accaduto, dentro casa, al lavoro, in quartiere, nel mondo; ma spesso è un parlare che finisce per ripiegarsi su se stessi, parole che alla lunga ci muoiono in gola. La Bibbia, il Vangelo, è parola di risurrezione, fuoco che scalda il cuore. È Dio che ci parla, anche dentro le nostre croci, e le apre ad un orizzonte di speranza prendendole su di sé, insieme a noi. Mi piacerebbe, in questo momento, essere con voi e aprire la Bibbia per trovarvi luce. Con voi, fidanzati e cop-



pie di sposi, potrei leggere dell'amore: il vostro e quello di Dio sono intrecciati insieme. Con voi, genitori e figli, scoprire la paternità e la maternità di Dio, la sua pedagogia di tenerezza e di responsabilità. Con voi, giovani, sarebbe bello scorrere pagine evangeliche che chiamano a scelte coraggiose, alla libertà di donarsi fino in fondo per ciò che conta. Con voi, anziani, o voi che vivete precarietà e sofferenza, sarebbe consolante pregare salmi di afflizione e di speranza, invocazioni di guarigione e di liberazione. Perché non fare questa bella esperienza in casa, ad esempio il venerdì, giorno in cui ricordiamo la morte di Cristo in croce? Se è segno di conversione porre gesti di sobrietà e di condivisione, non può esserlo trovare del tempo per leggere insieme, in famiglia, un brano della Scrittura? Mi permetto, perciò, di suggerirvi un metodo semplice e alla portata di tutti. Sedetevi l'uno accanto all'altro. Scegliete un brano della Bibbia, magari il brano del Vangelo della domenica successiva. Uno lo legge a voce alta, adagio e con calma. Dopo un momento di silenzio ciascuno sottolinea il versetto o la frase che lo ha colpito e dice il perché; si condividono così i pensieri



che lo Spirito Santo suggerisce, ed è come se ciascuno, aprendo il proprio cuore, facesse all'altro un dono. Quindi si possono fare preghiere spontanee per le necessità della famiglia e per le intenzioni che si intendono mettere davanti a Dio. La recita del Padre nostro e dell'Ave Maria conclude questo momento di ascolto, dialogo e preghiera.

**«Si aprirono loro gli occhi
e lo riconobbero»
nello spezzare il pane**

(cfr. Lc 24,31)

«Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,28-31).

I due amici di Emmaus invitano il viandante, Gesù, a rimanere con loro, perché si fa sera. Si siedono a



tavola e, nel gesto dello spezzare il pane, si aprono i loro occhi e lo riconoscono.

Siamo tornati alla tavola dalla quale, in questo breve incontro, siamo partiti. Anch'io ho spezzato un po' di pane con voi, il pane della Parola, ho condiviso quello che passava nel mio cuore ed ascoltato il vostro. Mentre ora vi parlo, so che anche alla vostra tavola ciò che si spezza, si condivide, si dona, è, in definitiva, la vita stessa. La moglie si fa cibo al marito, il genitore al figlio, l'anziano ai più giovani, l'amico all'amico, e viceversa.

Ma il pasto deve farsi ricco di dialogo e di comunione: possiamo allora spegnere la televisione, quando mangiamo? Possiamo cercare di trovarci tutti insieme anche a costo di fare qualche sacrificio negli orari? Sono piccole scelte, ma necessarie, per ricuperare nella casa un clima di dialogo e di incontro tra persone che si amano.

Allora scopriremo che anche la tavola familiare si fa altare, come quello della Chiesa, dove il mistero

pasquale si consuma grazie alla presenza di Cristo stesso. Per questo è bello, ogni domenica, sentirsi invitati alla mensa del Signore. Ritroveremo nella Messa in parrocchia la nostra vita di famiglia e, nella vita di famiglia, l'identico dono di vita che celebriamo nella Messa. Ogni domenica diventa così una vera pasqua e ne rinnova la gioia nell'incontro con Gesù risorto e con i fratelli nella fede.



«Resta con noi Signore perché si fa sera»

(cfr. Lc 24,29)

Carissimi,

lasciate che ringrazi con voi il Signore. La vostra casa è la prima Chiesa e le relazioni familiari sono il primo luogo dove avviene il passaggio pasquale: dalla morte alla vita, dall'egoismo al dono, dalla delusione alla speranza. Nella vostra casa Cristo risorto abita e vive. A lui rivolgete la stessa preghiera dei due discepoli di Emmaus: **non te ne andare Signore, resta con noi perché senza di te si fa sera**, e tutto diventa buio e triste.

Resta con noi sposi, soprattutto se stiamo lottando per tante situazioni di difficoltà per il lavoro che manca o per tante incomprensioni in casa, con i figli, con gli anziani e a volte anche tra noi coniugi. Resta anche con quegli amici che non ce l'hanno fatta a stare insieme con fedeltà e dona a tutti la tua pace, il tuo perdono, la forza di ricominciare e di guardare avanti con rinnovata fede in Te.

Resta con noi ragazzi e giovani, che desideriamo una vita bella e un futuro riuscito, nel lavoro e nella scelta di quella vocazione che Dio suscita nel cuore. Resta anche con chi si illude di trovare la felicità in una vita "spericolata" e sperimenta la noia e la tristezza che tutto ciò lascia dentro: donaci

il coraggio di cambiare, di amare, di sperare e di non smettere mai di credere in noi stessi e nel tuo amore. Resta con noi anziani, malati e sofferenti, che, dopo una vita di lavoro e di fatiche, ci ritroviamo magari fuori dalla nostra casa, in strutture anche belle ed attrezzate ma spesso prive del calore di una famiglia. Dove sei Signore? Fatti vicino almeno Tu e mostrati amico, come sempre, della nostra solitudine.

Il Signore resti sempre con ciascuno di voi. È questa la mia preghiera per tutti, il mio augurio di chi si sente invitato in ogni casa e in ogni famiglia. Confermo la vostra fede in Gesù Cristo morto e risorto; voi confermate la mia. Vi benedico e ricevo da voi la benedizione che ogni cristiano – in forza del proprio battesimo – segna sulla propria fronte, sulla fronte dei propri cari, sulla casa che abita:

Pace a questa casa che mi ha accolto e a tutti coloro che la abitano. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen!

+ *Cesare Moriglia*
✠ Cesare vescovo,
padre e amico





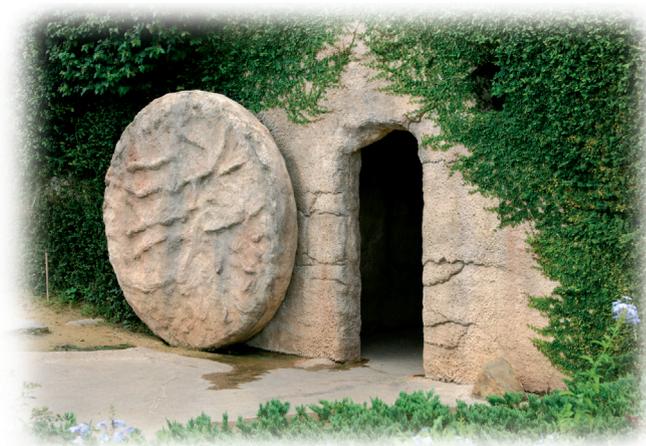
Preghiera prima dei pasti nel giorno di Pasqua e in ogni domenica

Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:

La pace del Signore sia su di noi e sulla nostra Casa.

Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia.

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto"» (Luca 24,1-6).



PREGHIAMO INSIEME:

Effondi Signore la tua benedizione sulla nostra famiglia riunita nel tuo nome.
Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito, assiduo nella preghiera, premuroso nel reciproco aiuto, sollecito alle necessità degli altri, testimone di fede e di amore, con le parole e le opere.
Per Cristo nostro Signore.
Amen



Preghiera di benedizione in ricordo del Battesimo dei figli

*Un genitore introduce la preghiera
con il saluto:*

Cristo è risorto. Alleluia!

E tutti rispondono

È davvero risorto. Alleluia!

I genitori pregano sui figli:

*Signore Gesù che hai prediletto
i piccoli, i ragazzi e giovani,
esaudisci le preghiere che,
come genitori,
ti rivolgiamo per i nostri figli.
Custodiscili, Tu che ce li hai dati
e che noi nel battesimo
abbiamo segnato
con il segno della tua croce.
Proteggili sempre da ogni male,
dona loro salute spirituale e fisica.
Fa' che crescano nella fede
e nell'amore verso di Te
e verso tutti.
Siano forti della tua amicizia
e testimoni coraggiosi
del tuo vangelo.*



*I genitori fanno quindi
una piccola croce sulla fronte
dei figli mentre
dicono le parole:*

**Nel nome del Padre,
del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.**

